



JOHAN
& LEVI
editore

Marcel Broodthaers

Libro d'immagini

A cura di Marie-Puck Broodthaers

Testi di Wilfried Dickhoff e Bernard Marcadé

Nota stampa

Una vasta selezione di immagini, di cui molte inedite, due saggi critici firmati da Wilfried Dickhoff e Bernard Marcadé, una cronologia completa delle mostre e un'ampia bibliografia. Johan & Levi Editore annuncia la più autorevole monografia finora pubblicata sulla rivoluzionaria figura di Marcel Broodthaers (1924-1976), curata da sua figlia Marie-Puck.

Irriverenza, demistificazione dell'arte, critica delle istituzioni museali: parte da qui l'opera del belga Marcel Broodthaers, classe 1924, vent'anni dedicati alla poesia prima della virata verso il mondo dell'arte visiva. «Mi sono chiesto se non potevo vendere qualche cosa e avere successo nella vita. [...] Alla fine mi è venuta l'idea di inventare qualche cosa d'insincero e mi sono messo subito al lavoro.» Nel 1963 ingessa un pacco di cinquanta esemplari invenduti della sua raccolta di poesie, *Pense-Bête*: parole e linguaggio che si trasformano nella concretezza plastica di un'opera d'arte. Un'interazione tra diverse forme di linguaggio, una costante del suo lavoro. Broodthaers utilizza infatti molteplici mezzi espressivi - installazione, scultura, libro d'artista, video e cinema, stampe fotografiche su tela, targhe e placche di plastica termoformate - assurgendo rapidamente al titolo di artista "post-mediale" per antonomasia, per il quale non esiste limite ai mezzi atti a esprimere un'idea. Ironizzando sul contesto artistico in cui si trova a operare proclama a gran voce quello che si mormora nei corridoi del mercato dell'arte: l'arte oggi è soprattutto un fatto commerciale e di affermazione sociale.

Con la stessa ironia rivolge all'amico Beuys una lettera aperta sul *Rheinische Post* in cui confuta il suo "concetto ampliato di arte". Diffidando delle pretese messianiche della pratica artistica, Broodthaers si oppone alla definizione wagneriana di *Gesamtkunstwerk*, di cui Beuys implicitamente si proclamava portavoce. Per tutta la vita M.B. produrrà un'arte riservata, fragile, preferendo la vulnerabilità e l'imperfezione alla superbia e tracotanza spacciata per "grande arte". Opponendosi ai cliché romantici, egli indossa l'abito dell'artista "conformista" e si adatta alla realtà dell'arte "nell'era della sua riproducibilità tecnica", attraverso l'invenzione delle sue stampe fotografiche e delle placche.

Celebri anche le composizioni che contengono gusci di uova e cozze. Queste ultime per Broodthaers rappresentano la perfezione di chi, furbamente, si è formato sul proprio modello, evitando lo stampo della società. Svuotata però del suo contenuto, la cozza rimane una forma vuota, priva di un valore d'uso, destinata quindi a essere un oggetto manipolabile, all'occorrenza un "oggetto d'arte". Può così crescere, in tutte le direzioni immaginabili, spinta dall'unica necessità della propria riproduzione formale. Oggetto d'arte solo *all'occorrenza* poiché l'oggetto deve avere una funzione reale, come emerge nella mostra londinese "Décor", che presenta oggetti presi in prestito all'insegna dell'"esprit Décor" ovvero la volontà di non imporre oggetti d'arte autoreferenziali privi di funzione, ma al contrario dotati di un uso reale.

Nel 1968 M.B. si nomina direttore del *Museo d'Arte Moderna, Dipartimento delle Aquile* da lui creato. Con questo museo fittizio vuole forse sottolineare polemicamente l'impatto dell'istituzione museale sulle pratiche artistiche: l'artista non funziona più come produttore ma come amministratore occupando il posto di controllo e decisione istituzionale. Facendo del centro stesso del potere amministrativo una propria opera, M.B. si pose all'interno di quei contesti che erano stati fin lì esclusi dalla concezione e ricezione dell'opera d'arte e fu contemporaneamente in grado di articolare una critica. Il suo museo fittizio, con sede a Bruxelles, accoglie i visitatori più diversi (artisti, critici, collezionisti e direttori di musei) e conoscerà una dozzina di sezioni tra il 1968 e il 1972, la più importante delle quali è la *Sezione delle Figure* alla Städtische Kunsthalle di Düsseldorf: oltre trecento pezzi di tutti i media e di tutti i generi (quadri e sculture di valore storico-artistico ma anche oggetti comuni, pubblicità ecc.) provenienti da musei o collezioni private, accomunati dal marchio iconografico dell'aquila, simbolo del potere e del dominio. La scritta «Questa non è un'opera d'arte» accanto a ogni opera, chiama idealmente in causa il Duchamp dell'orinatoio e il Magritte di "questa non è una pipa". Un modo per affermare a sua volta "questa è una rappresentazione dell'arte". Broodthaers rimane una delle figure più rivoluzionarie e difficilmente inquadrabili dell'arte del Novecento, le cui influenze più importanti si riconoscono nei Nouveaux Réalistes, in Duchamp e Magritte e, sul versante letterario, in Baudelaire e Mallarmé. Una carriera brevissima ed eccezionale per complessità ed estensione, condensata nello spazio di soli dodici anni, dal 1964 al 1976, anno della sua morte.

Marie-Puck Broodthaers è figlia di Marcel Broodthaers. **Wilfried Dickhoff** è curatore e coeditore della rivista *Inaesthetics*. **Bernard Marcadé** è autore di numerosi saggi sull'arte, fra cui un'importante biografia di Marcel Duchamp edita in Italia da Johan & Levi Editore nel 2009.

Segreteria di redazione Johan & Levi
Tel. 039 7390.330 - www.johanandlevi.com

Ufficio stampa CLARART
Tel. 039 2721.502 - www.clarart.com

AUTORI: Wilfried Dickhoff, Bernard Marcadé
A CURA DI Marie-Puck Broodthaers
ANNO 2013
FORMATO 26 x 31 cm

PREZZO € 65,00
ISBN 978-88-6010-107-5
COLLANA «Libri illustrati»
LINGUA Italiano
PAGINE 320